

Christophe BURGEON, *La première guerre punique ou la conquête romaine de la Sicile*, Louvain-la-Neuve, Academia, 2017, 16 x 24, 242 p., br. EUR 25, ISBN 978-2-8061-0337-6.

Nonostante la sua importanza, la prima guerra punica non è stata sempre oggetto di attenzione specifica da parte degli studiosi, finendo generalmente per essere inserita all'interno di trattazioni più generali dedicate a tutti e tre i conflitti romano-cartaginesi. La tendenza sembra essersi invertita negli ultimi vent'anni, almeno a partire dalla fondamentale monografia di John LAZENBY (*The First Punic War*, London, 1996), alla quale hanno fatto seguito altri importanti lavori, tra cui si possono ricordare i due recenti studi di Luigi LORETO (*La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica [ca. 273 - ca. 229 a. C.] : l'inizio di un paradosso*, Napoli, 2007) e Claudio VACANTI (*Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Napoli, 2012) dedicati in particolare all'inquadramento del conflitto all'interno della più ampia strategia di conquista romana in età medio-repubblicana. — Il libro di Christophe Burgeon si inserisce con pieno merito all'interno di questo nuovo filone di ricerca. L'opera è divisa in nove capitoli, più un'introduzione, una conclusione, due Appendici e un Indice. — Nell'introduzione (p. 11-14), Burgeon anticipa quelli che, di fatto, sono i due temi principali del libro: da una parte la sostanziale inevitabilità del conflitto, che vide contrapposte non due città, ma due imperi in espansione (soprattutto quello romano); dall'altra, l'importanza assunta dalle operazioni navali, che spostarono in definitiva gli equilibri della guerra in favore dei Romani. Si dirà subito che proprio la brillante ricostruzione degli scontri navali costituisce il vero punto di forza del libro. — Nel I capitolo, "L'Historiographie" (p. 15-24), Burgeon offre una buona panoramica delle fonti (letterarie, ma non solo) disponibili per la narrazione della prima guerra punica. Grande attenzione è rivolta ovviamente alla fonte principale, Polibio, e alla dibattuta questione della sua dipendenza da Fabio Pittore e da Filino di Agrigento. Qui Burgeon, seguendo i risultati di altri importanti studiosi (Walbank, Lazenby) riconosce giustamente una derivazione diretta da Filino non solo per gli ultimi anni del conflitto, ma anche per la descrizione delle operazioni d'assedio di Lilibeo e di Agrigento. Interessante è poi l'accento alla perdita letteratura cartaginese (di cui conosciamo l'esistenza grazie ad accenni a *Punici libri* conservati in Ammiano Marcellino, Solino, Sallustio) ed esatta è la riflessione per cui la prima guerra punica segnò l'inizio di una produzione storiografica fortemente ostile ai Cartaginesi, i cui echi si possono riscontrare in Livio, Valerio Massimo, Silio Italico. Manca purtroppo in questo capitolo un approfondimento sulla fonte utilizzata da Cassio Dione, la cui narrazione dimostra di seguire un filone diverso da quello liviano. — Il II capitolo "Les traités romano-carthaginois précédant la première guerre punique" (p. 25-30) offre una sintetica rassegna dei trattati stipulati tra le due potenze nei secoli antecedenti lo scoppio del conflitto. Burgeon riconosce l'esistenza di tre trattati, siglati nel 508, nel 348 e nel 279, rifiutando così, giustamente, la storicità del cosiddetto "Trattato di Filino", anche se forse l'autore avrebbe potuto concedere più spazio alle ragioni della sua scelta. Molto interessanti sono inoltre le riflessioni sulla trasmissione dei testi dei trattati da parte di Polibio. Lo storico acheo avrebbe infatti compiuto una cernita delle clausole contenute nei documenti ufficiali, selezionando solo quelle più rilevanti per la sua narrazione e Burgeon, con notevole spirito investigativo, cerca di risalire anche alle clausole "perdute" (discorso, questo, che l'autore riprende poi anche alla fine del libro in occasione dell'analisi del "Trattato di Catulo"). — Conclusa questa rassegna, Burgeon affronta, nel III capitolo "Les causes de la première guerre punique" (p. 31-37) e in buona parte del IV, "Les prémices de la guerre" (p. 39-72), la dibattuta questione sulle cause dello scoppio della guerra. Burgeon in questo caso sposa, seppur con le dovute precauzioni, la tesi dell'imperialismo "difensivo", secondo cui fu sì Roma a far precipitare gli eventi e a scatenare *de facto* il conflitto, ma sostanzialmente perché spinta dal *metus Punicus*, cioè dal timore che i Cartaginesi fossero ormai prossimi ad invadere la penisola italiana. Pur riconoscendo la presenza a Roma di motivazioni imperialistiche, quali la volontà della plebe di fare bottino o la *cupido gloriae* della classe dirigente, Burgeon ne limita l'incidenza sulla conduzione della politica estera, che nella

prima parte del III secolo sarebbe stata spinta ancora da motivazioni “politico-militari” e non economiche. C’è sicuramente del vero in questo, anche se poi, nello specifico, lo stesso autore si vede costretto ad ammettere che furono proprio il desiderio di bottino delle classi più umili e la sfrenata ambizione dei consoli in carica (in particolare Appio Claudio *Caudex*) a spostare gli equilibri e a determinare l’ingresso di Roma nel conflitto. — Burgeon non si riduce comunque ad analizzare le *aitiai* della prima guerra punica solo dalla prospettiva romana, ma offre una sintesi anche delle motivazioni cartaginesi. Sulla scia di quanto dimostrato già da altri studiosi (Loreto e Whittaker su tutti), Burgeon attribuisce all’imperialismo cartaginese motivazioni sostanzialmente economiche e nello specifico la volontà di difendere – anche militarmente – le più importanti basi di scambio situate lungo tutte le coste del Mediterraneo occidentale. Proprio la necessità di proteggere uno di questi avamposti – Messina – avrebbe infine scatenato la guerra. — I capitoli V (“Les premières grandes batailles de la guerre”), VI (“Regulus: de la glorie au désastre”) e VII (“Rome fait face à ses épreuves”) sono dedicati a una rassegna sistematica delle operazioni militari della prima guerra punica. Questa è senz’ombra di dubbio la parte più incisiva del libro, dove Burgeon dimostra una notevole capacità di analisi critica delle fonti letterarie, cui si accompagna una brillante esposizione delle singole battaglie navali: Milazzo (p. 90-96), Capo Ecnomo (p. 108-116) e isole Egadi (p. 183-186). In merito alla dibattuta questione della costruzione da parte romana della prima flotta da guerra, Burgeon rifiuta la tesi radicale secondo cui i Romani sarebbero già stati in possesso di una flotta nel 260 (ipotesi sostenuta di recente da Gary FORSYTHE, *The Historian L. Calpurnius Piso Frugi and the Roman Annalistic Tradition*, Lanham, 1994 e Christa STEINBY, *The Roman Republican Navy: from the Sixth Century to 167 B.C.*, Helsinki, 2007), ma allo stesso tempo ammette che la costruzione di questa flotta non fu compiuta, come ricorda Polibio, prendendo come modello una quinquireme catturata ai Cartaginesi, ma affidandosi alle maestranze locali dei *socii navales*. — Di grande interesse è poi il capitolo VI, dedicato alla “leggenda” sorta intorno alla figura del console M. Atilio Regolo, in cui Burgeon abbandona per un momento la narrazione degli eventi militari per lanciarsi in un interessantissimo *excursus* storiografico-letterario. — Pur mantenendo generalmente, per forza di cose, una prospettiva romanocentrica, Burgeon si dimostra comunque molto attento, di volta in volta e laddove possibile, a tentare di fornire anche la versione cartaginese degli eventi, in particolare insistendo sull’evidente ritrosia mostrata dalla città punica a impegnarsi a fondo nella guerra. Questa riluttanza viene interpretata dall’autore alla luce di un conflitto interno al sinedrio cartaginese che avrebbe visto contrapposte la fazione dei militari – favorevole al conflitto – e quella dei mercanti/proprietari terrieri – preoccupata invece dagli elevatissimi costi imposti dalla guerra. — Negli ultimi due capitoli, l’VIII e il IX, Burgeon estende i limiti cronologici della sua narrazione per affrontare altri due episodi, la “guerra dei mercenari” (240-238 a.C.) e la conquista romana della Sardegna (237 a.C.), da lui considerate due appendici della prima guerra punica. In particolare, con l’appropriazione della Sardegna i Romani avrebbero cercato di costruire (insieme con la Corsica e la Sicilia) un cordone di difesa della penisola italica da possibili future incursioni cartaginesi. — Nelle conclusioni (pp. 215-217), infine, Burgeon riassume in circa tre pagine i punti più salienti dell’intera opera. — Il libro di Burgeon è ben articolato. La narrazione procede fluida, senza eccessive ripetizioni. La bibliografia è selettiva, ma comprende quasi tutte le opere fondamentali sull’argomento. Il testo non contiene praticamente refusi, se non una svista a p. 83 dove il console dell’anno 261 a.C., L. Valerio Flacco, è erroneamente identificato con il console che sottomise Volsinii nel 265, Q. (o M.) Fulvio Flacco. In alcuni casi, come nell’analisi dei conflitti tra i consoli, Burgeon sembra spingersi leggermente troppo oltre i limiti consentiti dalle fonti, mentre altri argomenti, come la conquista della Sardegna, avrebbero forse meritato più spazio. — Nel complesso, comunque, all’autore va senz’altro riconosciuto il merito di aver prodotto una dettagliata e precisa narrazione degli eventi della prima guerra punica e di aver così contribuito a riportare ancora una volta l’attenzione su questo momento cruciale della storia di Roma repubblicana. — Michele BELLOMO.